



Graziella Campagna

Graziella Campagna nacque il 3 luglio 1968 a Saponara, un paese sulle pendici del versante settentrionale dei Monti Peloritani, in provincia di Messina, in una famiglia numerosa (sette tra fratelli e sorelle). Abbandonò presto gli studi per lavorare come stiratrice nella lavanderia "La Regina" di Villafranca Tirrena, un impiego in nero mal retribuito che però le permetteva di aiutare la famiglia. Mentre stava lavorando, l'ingegner Cannata le portò una camicia nella cui tasca Graziella trovò involontariamente un'agenda.

La ragazza non poteva sapere che proprio l'aver messo le mani su quella agenda avrebbe firmato la sua condanna a morte. Scoprì, infatti, che l'ingegner Tony Cannata era in realtà un boss latitante: Gerlando Alberti jr., nipote di Gerlando Alberti sr., detto "U paccarè", boss della mafia siciliana (assicurato alla giustizia anni prima dal generale Carlo Alberto dalla Chiesa) e il suo collega e cugino, Gianni Lombardo, non era chi diceva di essere ma Gerlando Sutera, anche lui uomo ricercato perché accusato di associazione mafiosa e traffico di stupefacenti. Quella agenda era una raccolta di nomi e contatti telefonici arrivata nelle mani sbagliate, soprattutto perché Graziella aveva un fratello, Pietro Campagna, carabiniere in servizio alla compagnia di Gioia Tauro e questo faceva paura ai due latitanti. Un'altra commessa della tintoria, Agata Cannistrà strappò l'agenda dalle mani di Graziella che gliela stava mostrando facendone perdere le tracce.

Il 12 dicembre 1985, dopo aver finito di lavorare, andò come al solito ad aspettare l'autobus che l'avrebbe riportata a casa. Ma nell'attesa successe qualcosa e quella sera la ragazza non rientrò. La corriera arrivò a Saponara ma di Graziella non c'era traccia. La madre, che la stava aspettando, cominciò subito a preoccuparsi perché sua figlia non era una ragazza da "colpi di testa". Inizialmente si pensò ad una "fuitina" con un ragazzo ma l'ipotesi fu subito abbandonata poiché la persona che in quel momento poteva avere una storia d'amore con Graziella si trovava a casa con la famiglia ma senza di lei. Il

maresciallo, presente in quel momento in caserma, era però del tutto convinto che si trattasse proprio di una fuitina da prendersi addirittura un giorno di ferie.

Dalle testimonianze rese si seppe che quella sera, sotto la pioggia battente, la ragazza accettò molto tranquillamente di salire su un'auto sconosciuta come se conoscesse bene e si fidasse di chi stava alla guida.

Il corpo fu ritrovato due giorni dopo a Forte Campone, una collina tra Messina e Villafranca Tirrena. In un prato, con indosso un giubbotto rosso, una maglia a righe, un paio di pantaloni neri e gli stivaletti, il corpo di Graziella, trucidato da cinque colpi di una lupara calibro 12 che sparò da non più di due metri di distanza dalla vittima, fu riconosciuto dal fratello, Pietro Campagna.

Aveva solo 17 anni. La sua unica colpa era quella di essere stata testimone involontaria della scoperta di una falsa identità di un latitante. Con la sua uccisione la mafia ha dimostrato di uccidere senza guardare in faccia nessuno, di non avere più, come si diceva un tempo, codici d'onore e regole per cui non si uccidevano le donne e i bambini.

Fondamentale il ruolo del fratello che con le sue indagini ha fatto emergere la verità di un omicidio che si voleva passionale a tutti i costi per coprire i veri colpevoli.

Nel 1988 ci fu il rinvio a giudizio di Gerlando Alberti junior e del fedelissimo Giovanni Sutera, ma il 28 marzo 1990 arrivò la richiesta del pm al giudice istruttore del Tribunale messinese di "non doversi procedere" per questioni procedurali. Il movente che Alberti aveva voluto uccidere la ragazza perché era venuta a conoscenza del suo vero nome, e quindi potenzialmente una minaccia, venne giudicato debole.

Solo dopo sei anni, nel 1996, si tornò a parlare della vicenda in una puntata della trasmissione tv 'Chi l'ha visto?' e nel dicembre dello stesso anno il Tribunale di Messina riaprì ufficialmente il caso. Il 17 dicembre del 1996 l'Associazione Antimafie "Rita Atria" di Milazzo e il Comitato per la pace e il disarmo unilaterale di Messina, presentarono sull'omicidio Campagna il primo dossier "Graziella Campagna a 17 anni Vittima di mafia", che pochi mesi più tardi divenne un libro: "Graziella Campagna a 17 anni vittima di mafia, storie di trafficanti, imprenditori e giudici nella provincia dove la mafia non esiste" (Armando Editore). Sia le due associazioni, sia le scuole di tutto il comprensorio (Milazzo, Barcellona, Santa Lucia, Villafranca, ecc.), fiancheggiarono la famiglia, supportandola moralmente.

Purtroppo solo dopo quasi vent'anni dall'uccisione, la Corte d'Assise di Messina si è espressa con una sentenza: Gerlando Alberti jr. e Giovanni Sutera sono stati condannati alla pena dell'ergastolo, in quanto esecutori materiali del delitto, con l'aggravante di aver agito con premeditazione e durante la loro latitanza. Agata Cannistrà, la collega che strappò dalle mani della giovane l'agenda e Franca Federico, la titolare della lavanderia dove lavorava la ragazza, sono state condannate entrambe a due anni di reclusione per favoreggiamento e per aver deviato le indagini, oltre ad aver omesso quanto di loro conoscenza sul rapimento e sull'omicidio.

Gerlando Alberti senior tornò però libero dopo un anno e mezzo dalla condanna, il 4 novembre 2006, per mancato deposito entro i termini delle motivazioni della sentenza, con conseguente scarcerazione per decorrenza dei termini di custodia cautelare.

Ma Alberti e Sutera furono comunque ricondannati all'ergastolo il 18 marzo 2008 dai giudici della Corte d'Assise d'Appello di Messina e il 18 marzo 2009 la Cassazione respinse il ricorso formulato dai due imputati, confermando l'ergastolo.

Graziella Campagna ha trovato finalmente giustizia dopo 24 lunghi anni, più di quanti ne avesse vissuti; i suoi familiari continuano senza stancarsi a portare il suo ricordo nelle scuole, negli incontri pubblici e dovunque si parli di lotta alla mafia. Alla storia di Graziella è stato dedicato un film per la televisione "La vita rubata", andato in onda su RaiUno per la prima volta il 10 marzo 2008.

Lo Stato ha onorato il sacrificio della vittima con il riconoscimento concesso a favore dei suoi familiari, costituitisi parte civile nel processo, dal Comitato di solidarietà per le vittime dei reati di tipo mafioso di cui alla legge n. 512/99.